

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

UN VERSO DI OVIDIO
DA UNA FORNACE ROMANA
NELL'AGRO DI *FORUM VIBII CABURRUM*

Il trecentesco Palazzo del Senato di Pinerolo in provincia di Torino ospita dalla fine degli anni '60 un esperimento museale, attualmente in fase di riprogettazione, nel quale reperti archeologici di provenienza taurinense riferibili ad età romana e medievale si accompagnano a materiali rinvenuti in area locale e relativi, quindi, all'agro del municipio di *Forum Vibii Caburrum* (1).

Tra essi figura un mattone sesquipedale (cm $29,5 \times 45,5 \times 6,5$) manubriato in argilla d'impasto chiaro, mancante dello spigolo superiore destro, sulla cui superficie è incisa a crudo in grafia capitale rustica un'iscrizione che si articola in tre linee, è scandita centralmente da un unico segno d'interpunzione onduliforme e si giova di lettere dal modulo altalenante (cm 6,5-4) (fig. n. 1) (2):

Consedere / duces et vulgi / stante corona.

L'importanza del testo risiede nel fatto che corrisponde al primo verso del XIII libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, laddove il poeta introduce la disputa fra Aiace e Ulisse per l'assegna-

(1) Per la disposizione dei reperti archeologici nel Museo Storico di Pinerolo, aperto al pubblico il 4 giugno 1968, cf. A.F. PARISI (a cura di), *Il Museo Storico al Palazzo del Senato in Pinerolo*, s.d. Provengono da Torino l'iscrizione E. PAIS, *Supplementa Italica* (1888), CIL, V, 1302 e i marmi altomedievali di San Solutore per i quali vd. S. CASARTELLI NOVELLI, *La diocesi di Torino*, Spoleto 1974 (*Corpus della scultura altomedievale*, 6), nn. 116-122; fra i reperti romani di provenienza locale si segnala l'iscrizione edita da G. CRESCI MARRONE, *Epigraphica subalpina (nuove iscrizioni dall'ager Stellatinus)*, in «*Lecture e riletture epigrafiche*», a cura di L. Braccesi, Roma 1988, pp. 53-63, part. 57-59 n. 2.

(2) Autopsia 1983 e 1995. Si ringraziano per la cortese sollecitudine e assistenza la dott.ssa Nadia Medusan e il personale della Biblioteca civica di Pinerolo, nonché la dott.ssa Fedora Filippi, ispettrice della Soprintendenza competente per territorio.



Fig. 1.

zione delle armi di Achille (3). La situazione descritta è quella, di tradizione omerica (4), in cui i capi degli Achei si siedono a giudizio (*consedere duces*), mentre il resto dell'assemblea, in piedi, è disposta in cerchio (*vulgi stante corona*); la scena precede il momento in cui Aiace, l'eroe dallo scudo a sette strati, si leva a rivendicare i propri diritti, come recita il verso successivo: *surgit ad hos clipei dominus septemplex Ajax...* (5).

L'esametro ovidiano, forse per la pregnante formularità della sua impostazione ovvero per la sua posizione incipitaria, conobbe presto una discreta fortuna, tanto che Giovenale lo utilizzò con scherzosa parafrasi per tratteggiare l'imbarazzo di un avvocato che, come Aiace, si alza a perorare la sua problematica causa di fronte a un giudice manifestamente inadeguato (6). E anche Quintiliano ne assunse il nesso *consedere*

(3) Per il verso ovidiano, di cui risulta da questa testimonianza confermato il trádito dei manoscritti, vd. il commento di F. BÖMER, *P. Ovidius Naso. Metamorphosen. Buch XII-XIII*, Heidelberg 1982, pp. 205-206. Recentemente, seppur in differente orizzonte cronologico e contesto geografico, altro *incipit* di componimento poetico su materiale ceramico giunge dal Chersoneso: SEG, 1990, 612, 26.

(4) HOM., *Il.*, II, 12.

(5) Ov., *met.*, XIII, 2.

(6) Iuv., VII, 115: *Consedere duces surgis tu pallidus Ajax / dicturus dubia pro libertate bubulco / iudice...*

duces quale esemplificazione dell'assenza della funzione duale nelle forme verbali in *-ere* (7).

La natura di citazione «letteraria» del testo pinerolese potrebbe, quindi, suggerire in prima istanza l'uso del mattone quale improprio e inconsueto materiale scrittorio nell'ambito di un contesto scolastico. Come è noto, infatti, Ovidio entrò precocemente nei programmi di insegnamento degli 'studi secondari', prima che la reazione arcaizzante di Quintiliano lo escludesse dal canone dei poeti 'classici' sottoposti dai grammatici al commento dei propri discepoli (8). Peraltro, nell'iscrizione pinerolese l'incerta grafia della seconda lettera del vocabolo *vulgi* — più simile ai tratti di una o — deporrebbe a favore di una certa inesperienza scrittoria da parte dell'estensore del testo.

L'argomento del verso renderebbe tuttavia altrettanto plausibile l'ipotesi che il testo fosse stato predisposto in vista di una sua allusiva esposizione in una qualsiasi sede deputata a scopo assembleare: vuoi aula di tribunale, ovvero curia municipale, ovvero ancora *schola* di un'associazione collegiale.

In realtà la località del rinvenimento e i materiali in associazione indirizzano forse verso una soluzione alternativa. Il manufatto, secondo l'indicazione invero alquanto generica dell'inventario museale, proviene dal vicino sito di Frossasco e appartiene a 'forniture' di mattoni sesquipedali manubriati, di identica forma, misura e impasto, anch'essi conservati, seppure in condizioni assai frammentarie, nel Museo pinerolese (9). Il dato rilevante è rappresentato tuttavia dalla presenza su di uno di essi, contraddistinto da due solchi paralleli di forma semicircolare impressi a mano, di un cartiglio di forma rettangolare (cm 11,3 × 3,2) recante all'interno il bollo *Aiacis* impresso in lettere capitali (cm 2 di altezza) e grafia lineare progressiva (fig. 2).

(7) QUINT., *inst.*, I, 5, 43: *apud nostrorum vero neminem haec observatio reperiatur; quin e contrario «devenere locos» et «conticuere omnes» et «consedere duces» aperte nos doceant nil horum ad duos pertinere...*

(8) Per lo studio di Ovidio nelle scuole cf. SEN., *contr.*, III, *exc.* 7, 2. Sul tema dell'articolazione ed evoluzione dei programmi d'insegnamento nella Roma imperiale vd. H. I. MARROU, *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1965³, p. 404; S.E. BONNER, *L'educazione nell'antica Roma. Da Catone il censore a Plinio il giovane*, Roma 1986, pp. 269-270.

(9) Le informazioni relative alla località di provenienza dei mattoni sono contenute in PARISI, *op. cit.*, p. 10, nota 7 e, più determinatamente, nell'inventario, non numerato, della sala archeologica (p. 1, capoverso 5). Le misure standard dei mattoni, fatte salve le condizioni di deterioramento, sono cm 30 × 44 × 7.



Fig. 2.

Tale bollo non risulta nuovo nel panorama regionale, bensì segnala materiale laterizio utilizzato in strutture edilizie sia di *Augusta Taurinorum* che del suo agro, ove, ad esempio, i mattoni a bollo *Aiacis* risultano come i più attestati (insieme a quelli a bollo *Calventius*) nella villa suburbana di Almese (10).

Ora è forse possibile risalire al centro (o ad uno dei centri) di loro produzione dal momento che, proprio a Frossasco, sito

(10) Per le occorrenze del bollo cf. *CIL*, V, 8110, 421 (Torino), cui si aggiunga G. ASSANDRIA, *Lapide cristiana ed antichità romane rinvenute in Torino durante l'anno 1914*, *Not Sc*, 1915, pp. 61-64, part. p. 64 (= *Id.*, *Lapide cristiana ed altre antichità dell'epoca romana*, «Boll. Soc. Piem. Arch. Belle Arti», VIII, 1911, pp. 190-193, part. pp. 192-193) (Torino); una valutazione complessiva in V. TACCIA NOBERASCO, *I marchi fittili*, «Boll. Soc. Stud. Stor. prov. Cuneo», IXC (1983), pp. 193-318, part. p. 216. Debbo il dato riguardante la villa di Almese alla cortese informazione della dott.ssa Luisa Brecciaroli Taborelli. Il censimento è tuttavia largamente deficitario e lacunoso, poiché manca a tutt'oggi un attendibile e aggiornato studio d'insieme sull'argomento, relativo al contesto piemontese.

di provenienza dei mattoni pinerolesi, fin dal 1950 è nota e archeologicamente indagata la presenza presso la regione Martella di una fornace romana di impianto rettangolare, tripartita secondo la tipologia II/c e determinatamente specializzata nella produzione di mattoni (11). L'insediamento produttivo doveva, per la sua posizione centrale nell'area dell'*ager Stellatinus*, commercializzare i suoi prodotti per un segmento di mercato di raggio medio, rispondendo alla vigorosa domanda alimentata dal processo di urbanizzazione che, a partire dall'età augustea, interessò contemporaneamente i tre siti vicini di *Forum Vibii Caburrium*, *Augusta Taurinorum* e *Segusio*: città a cui la fornace di Frossasco era ben collegata da agevoli assi viari e rispetto alle quali godeva di una sostanziale equidistanza. Non è escluso, quindi, che tale unità produttiva fabbricasse solo i mattoni a bollo *Aiacis*, soprattutto se risultasse asseverata da nuove conferme la tendenza, finora prospettata, che vede in area piemontese le fornaci romane specializzate in singoli articoli merceologici e legate alla produzione di un unico marchio: così la fornace di Villastellone, in provincia di Torino, con i suoi mattoni e tegole a bollo *L(uci) Her(ennii)*, così la fornace di Brignano Foscata in provincia di Alessandria, utilizzata per la fabbricazione di anfore Dressel 2/3, così la piccola fornace urbana di Alba in provincia di Cuneo, addetta alla produzione di ceramica comune (12).

Se, dunque, la fornace di Frossasco fu con ogni probabilità la fabbrica (o una delle fabbriche) in cui si esercitò la produzione di materiale laterizio contrassegnato dal bollo *Aiacis*, resta

(11) La relazione di scavo della fornace si deve a C. CARDUCCI, *Frossasco (To). Fornace e tomba romana*, *Not Sc*, 1950, pp. 199-201, part. p. 201: «Anche l'edificio di Frossasco è diviso in tre parti ma non sembra che fosse destinato alla cottura di vasi ma piuttosto di semplici mattoni come rivelano i numerosi scompartimenti disposti sui lati». La classificazione della tipologia delle fornaci romane cui si fa riferimento è quella proposta da N. COMO DI CAPRIO, *Proposta di una classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana*, «Sibrium», XI (1971-1972), pp. 371-461, part. pp. 435-438 e p. 445.

(12) Per le tre nuove fornaci cf. rispettivamente F. FILIPPI - M. SUBBRIZIO, *Notiziario*, «Quad. Sopr. Piem.», X (1991), pp. 187-190, tavv. CVII-CVIII; G. MOLLI BOFFA, *Notiziario*, «Quad. Sopr. Piem.», V (1986), pp. 195-196; F. FILIPPI - M. CORTELLAZZO, *L'archeologia urbana e gli interventi albesi. Riflessioni e primi dati sulle indagini*, «Alba Pompeia», X (1989), pp. 23-62, part. p. 36, fig. 7. I termini di convenienza che spiegherebbero la limitata gamma produttiva (solo mattoni nel nostro caso) sono esaminati, pur per un diverso contesto geografico, da E.M. STEINBY, *Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo?*, in «I laterizi di età romana nell'area nordadriatica», a cura di C. Zaccaria, Roma 1993, pp. 9-14.

da decifrare quale rapporto sia intercorso tra esso e la citazione letteraria vergata sul mattone preso inizialmente in esame. Da escludere, ovviamente, un nesso di casualità, dal momento che proprio l'eroe greco Aiace è il soggetto sottinteso del verso ovidiano; problematica, tuttavia, rimane l'individuazione di una corretta, o almeno probabile relazione di causalità, soprattutto perché altrimenti ignota risulta l'identità dell'*Aiāx* menzionato nel bollo. Il nome greco, peraltro mai attestato in regione e scarsamente diffuso anche a Roma, ne suggerirebbe l'origine servile e allogena, anche se la moda di imporre nomi letterari e mitologici che dilaga in prima età imperiale indebolisce tale assunto (13).

Arduo si prospetta anche individuare la natura del ruolo svolto da *Aiāx* all'interno della filina: *dominus* proprietario del *fundus* in cui era insediata la fornace, ovvero *officinatore* responsabile del ciclo produttivo, ovvero ancora semplice figulo addetto alla lavorazione?

Alcune considerazioni possono orientare verso un ventaglio di risposte, pur ipotetiche. In primo luogo è dato certo che il verso ovidiano fu vergato a crudo e, dunque, in ambito officinale, vuoi occasionalmente vuoi per committenza. In secondo luogo è dato altrettanto sicuro che la produzione di Ovidio godette di straordinaria popolarità nei contesti più diversi tanto da classificare il poeta secondo solo a Virgilio nella graduatoria delle preferenze popolari, come dimostrano i graffiti pompeiani (14); tanta popolarità implica per l'estensore del verso non necessariamente un alto livello di acculturazione, bensì presuppone per lui e per i suoi lettori solo una soglia discreta di alfabetizzazione (15).

È verosimile dunque che la citazione poetica, lungi da con-

(13) Le occorrenze del cognome in Roma risultano solo nove, come documentato da H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 1982, p. 456. Per la diffusione dei nomi letterari cf. S. PRIULI, *Di alcune questioni riguardanti i rapporti tra nomi di persona reali e nomi di persona letterari a Roma*, in «L'onomastique latine», Paris 1977, pp. 221-236.

(14) Cf. documentazione e riflessione critica in R. CHEVALLIER, *Épigraphie et littérature à Rome*, Faenza 1972, p. 49; M. GIGANTE, *Civiltà delle forme letterarie nell'antica Pompei*, Napoli 1975, p. 193 ss.; P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, «Epigraphica», XLIV (1982), pp. 66-107, part. p. 89 ss.; ID., *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1985, pp. 184-186.

(15) Vd. in proposito le articolate considerazioni di W. V. HARRIS, *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma-Bari 1991, p. 279 ss., part. pp. 287-306.

figurarsi come colta reminiscenza scolastica, si connoti invece come semplice richiamo a un comune patrimonio di conoscenze, agevolmente fruibile da un assai ampio pubblico di referenti.

Se vere sono tali premesse, le alternative d'interpretazione si restringono. Il verso ovidiano potrebbe consistere in uno scherzoso riferimento al nome dell'operatore della figlina menzionato nel bollo e, quindi, risolversi in un occasionale 'calambour' maturato nell'ambiente di lavoro e finalizzato alla lettura dei soli suoi frequentatori; non diversamente dalle scherzose battute ai danni dei compagni di lavoro vergate da uno schiavo sulla tegola di Pellaro oppure dalla parodia di formulari giuridici graffita da due schiave sugli embrici di Pietrabbon-dante (16).

Se così non è, il mattone iscritto potrebbe invece essere stato predisposto per una sua esposizione nelle strutture della fabbrica e svolgere una funzione di carattere promozionale sul tipo di altri manufatti-insegna rinvenuti anche in contesti padani; così il mattone sesquipedale cesenate che propaganda con espressioni encomiastiche la perizia dei figli dell'officina di Lucio Numisio e Caio Comicio (*L. Numisi / C. Comici / figulos / bonos*) (17); così la lastra fittile modenese che segnala le fornaci di Lucio Emilio Forte (*Ad forn(acem) Cat. / L. Aemili / Fortis*) (18).

Per quanto si sia oggi scarsamente propensi ad accreditare al bollo laterizio la funzione di marchio di fabbrica, non si può escludere che il verso ovidiano fungesse da logo per una produzione commerciale cui il ricordo della forza e della onestà dell'e-

(16) Cf., rispettivamente, L. LATTANZI - M.L. LAZZARINI - E. MOSINO, *La tegola di Pellaro (Reggio Calabria)*, «Par. Passato», CCXLVII (1989), pp. 286-310, part. p. 307; A. LA REGINA - A.L. PROSDOCIMI - M. LEJEUNE, *Rivista di epigrafia italica*, «St. Etruschi», XLIV (1976), pp. 284-291, nonché G. DE BENEDITTIS, *Di due iscrizioni osche incise a crudo su embrici*, «AION», V (1983), pp. 325-329.

(17) G. SUSINI, *Figulos bonos*, «Stud. Romagn.», XVI (1965), pp. 327-330; V. Righini, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina. La produttività fittile in età repubblicana*, Bruxelles 1970, pp. 42-43; EAD. *et alii*, *I bolli laterizi romani della regione Cispadana (Emilia Romagna)*, in «I laterizi», cit., pp. 23-91, part. p. 33 e p. 82, fig. 2.

(18) CIL, XI, 6689, 12; M.C. PARRA, *La fornace di Savignano sul Panaro*, in «Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese», Modena 1984, pp. 103-108, part. pp. 104-105, fig. 102; I. CHIESI, *Produzione laterizia con marchi di fabbrica*, in «Modena dalle origini all'anno Mille», II, Modena 1988, pp. 124-130, n. 6; RIGHINI, *I bolli*, cit., p. 73, III, 5 C. n. 2 e p. 82., fig. 3.

roe greco Aiace non poteva che giovare presso i potenziali acquirenti in termini di associazione di idee: un'associazione che, comunque, si dimostrò operante nell'immaginario dell'estensore del verso e che, con analogo processo, poteva agire nei suoi occasionali lettori. In questo caso il responsabile dell'unità produttiva si sarebbe servito dell'ampiamente noto verso ovidiano per 'reclamizzare' il proprio prodotto attraverso l'indiretta allusione al nome figurante sui bolli.